



Graziella Isgrò

Appunti dai tropici

Edizioni Joker, 2005

15 giugno 2005

Di questa poeta conosciamo già piccola silloge di nove poesie, apparsa su "La clessidra" 2/2004 (con lavori di altri autori, come Luca Benassi, Luciano Neri, Ferraris e Valente).

La poetica di Graziella Isgrò è segnata da una indagine intorno all'identità, alla coesione e frantumazione dell'io, dal rapporto io-mondo e dunque dalla dimensione del significante, del senso, del tentativo di riconoscere nel fenomeno o nell'esperienza personale il nesso integrale del rapporto con le cose, l'aspetto comunicazionale. C'è spesso, in questo processo di auto-definizione, un movimento, dall'io al mondo, dal mondo all'io, un circolo cibernetico di domande più che di risposte, o forse di provvisorietà. Il gioco luce-ombra, segno-prospettiva, linea-spazio, la rappresentazione spazio-geometria-luce che Sandro Montalto ben interpreta nella sua prefazione, è insomma la metafora di una vita interiore nel suo incessante frantumarsi e ricomporsi. La scelta dello scenario, nella sua eterità e quasi astrattezza, riporta infatti allo scenario dello psichico, dello scavare a fondo e "macerare" come dice nella prima poesia; e il riferimento di questo "macerare" non è infatti l'esperienza concreta ma la sedimentazione dell'esperienza che si attua nella parola (sedimentazione personale, ma anche collettiva nel corso della storia, interpretando insomma la parola come sintesi e cifra di un intero processo identitario individuale e collettivo). L'io così si costituisce in questa relazione, in questo movimento, in questa pulsazione che si allarga e si restringe nell'orizzonte delle cose seguendo i nessi evocati dai nomi e dalle parole, continuamente interrogandosi e interrogando, per scoprire l'io "nascosto tra i detriti e i calcari".

Sotto l'aspetto dello stile, la Isgrò è molto attenta all'eleganza formale e a una musicalità del verso affidata alla rima e all'omofonia, a volte con esiti - a gusto di chi scrive - un po' troppo virtuosistici (l'orecchio avverte, almeno il mio, in maniera troppo marcata la fonoprosodia), ma altre volte, assolutamente slegato da qualsiasi ricerca musicale, il verso cerca una sua musicalità interna, capace di reggere in se stessa senza bisogno dell'omofonia e dell'allitterazione per imporsi con autorità e potenza nella lettura ad alta voce.

Un'opera infine che ci colpisce, per la capacità di stimolare sempre nuovi nessi tematici nel lettore e insieme piacevole da leggere, che punta e giunge in alto, a una poesia di grande carattere.